

che coraggio

## L'UDEUR CHIEDE AD URBANI: INSEDIARE PROFITA ALLA SIAE

Il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani interviene urgentemente «affinché sia garantita la piena attuazione» della delibera del consiglio di amministrazione della Siae con cui «è stato nominato il nuovo direttore generale», Gianni Profita. A chiederlo, in un'interrogazione, è Massimo Ostillo (Ap-Udeur). «A seguito del voto espresso dal Cda - scrive Massimo Ostillo - si è andata sviluppando una congerie di interpretazioni su candidature alternative non sostenute, al momento del voto, dal consenso della maggioranza dei componenti dell'organo deliberante».

## COMPRA UNA BORSA USATA PER 50 EURO E SCOPRE CHE DENTRO C'È L'ANIMA DEI BEATLES

Toni Jop

Era solo una borsa, una stupida vecchia borsa comprata in una strada qualunque di un qualunque posto della terra davvero fuori mano, quasi alla periferia del mondo e invece conteneva un tesoro. Un tesoro che vale soldi, certo ma chisseneffrega: lì dentro c'era una cosa più preziosa dei soldi, c'era l'anima dei Beatles, ovvero un pezzo forte, con Carlo Marx e Dylan Thomas, del nostro senso della vita. E siccome c'entrano loro, i Beatles, questa storia non poteva che essere una fiaba vera. Sapevate che cosa è Lara? Neanche noi lo sapevamo fino a poco fa. Lara è un paese non distante da Melbourne, Australia. Un bel giorno, un signore di quarant'anni - Fraser Cloughton - un inglese del Kent in vacanza, scopre che ha bisogno di una borsa; per le strade di Lara ci sono bancarelle che vendono roba usata. Il nostro Fraser tira

fuori una cinquantina di euro: con una mano passa i soldi al commerciante, con l'altra si prende una borsa, non vuota. Rientra, la apre per gettarne il contenuto e scopre che stavolta è la volta che cambia vita. Dentro c'erano: vecchi dischi dei Beatles, prime incisioni roba per collezionisti molto ricchi, quattrocento foto dei Beatles - lo sapete quanto vale una foto originale dei quattro di Liverpool? - programmi di concerti e bobine di nastri sigillate ed etichettate con la scritta a mano «Abbey Road...non per riproduzione». Chi trova i Beatles trova un tesoro. Scendiamo al piano inferiore: cosa c'era in quelle bobine? Nient'altro che quattro ore e mezza di registrazioni di John, Paul, George e Ringo negli studi di Abbey Road. Di palo in frasca: da versioni inedite di pezzi da urlare come We Can Work It Out - testo profeti-

co per il nostro Fraser - e Cry Baby Cry - altrettanto profetico per noi che non abbiamo comprato quella borsa - fino a un brano (I'm In Love) che John e Paul hanno scritto e passato ad un altro gruppo, i Foremost. Però, prima l'avevano canticchiata e qualcuno aveva avuto lo scrupolo di registrarla. Di nascosto? Insomma, in quei nastri c'è almeno un inedito dei Beatles. Dispiace parlar di soldi in un mondo che non pensa ad altro ma, per gusto inventariale, possiamo dire che se questa roba viene battuta all'asta può fruttare qualche miliardo di vecchie lire ricordando che i Beatles non così preziosi sono stati venduti per centinaia di migliaia di euro. Il nostro Fraser non è solo fortunato, è anche un poeta a giudicare da come ha commentato il ritrovamento: «È stato come trovare la fine dell'arcobaleno in Au-

stralia». Gli esperti si sono messi al lavoro e hanno verificato l'autenticità e anche la provenienza di questo materiale. Apparteneva con ogni probabilità a Mal Evans, aiutante dei Beatles dai tempi del Cavern; un uomo di fatica, un autista, un tecnico del suono, un musicista che si fece ammazzare perché nel '76 ebbe la bella idea di mostrare a un poliziotto di Los Angeles la sua pistola giocattolo. Alla sua morte, sparì la ricchissima collezione di cimeli che, si sapeva, aveva accumulato nel corso degli anni. Almeno sappiamo che una parte di quel tesoro finì in Australia, tra le mani di un venditore di roba usata che ora starà cantando - soprattutto lui - tra i singhiozzi «Cry Baby Cry», ho venduto l'anima dei Beatles per cinquanta euro. Vecchio Fraser, la prossima volta che vai a fare le spese, veniamo con te.

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a €6,50 in più

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro  
con l'Unità a €4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Grazia Gregori

SCUOLA DI TEATRO

## Professor Ronconi, vado bene?

**CUBBIO** A Gubbio tutte le strade, le stradine, i viottoli portano al Teatro Comunale. Qui per quasi tutto luglio (a giugno invece la sede è stata il Teatro La Sapienza di Perugia), grazie all'organizzazione e ideazione del Santacristina Centro Teatrale, al finanziamento della Regione Umbria, dell'Unione Europea-Fondo Sociale Europeo, del Ministero del Lavoro e con l'appoggio di enti e produttori si lavora duramente ma con un entusiasmo raro a vedersi. Qui, ogni giorno, sotto la guida di Luca Ronconi, in completa full immersion, generazioni diverse di attori - alcuni appena diplomati e con qualche esperienza, altri già conosciuti e di nome, altri ancora che sono ormai famosi come Massimo Popolizio, Massimo De Francovich, Riccardo Bini e Giovanni Crippa - e alcuni giovani registi condividono l'esperienza più difficile ma anche più bella che si possa immaginare: nuove strade da percorrere dove si intreccino le generazioni, dove il sapere del teatro vada di pari passo al fare, perché se conosci davvero la scena non puoi fare a meno di amarla. Un progetto (i cui primi risultati, necessariamente parziali, saranno visibili dal 23 al 25 luglio), che vuole realizzarsi e durare nel tempo. Lo sanno molto bene i ventidue attori e i tre registi che, affiancati da uditori, a loro volta attori e registi, hanno deciso di impegnare se stessi in questa prova. Se questi ragazzi e ragazze hanno un sogno non lo dicono. Per ora la cosa fondamentale per loro è lavorare con Luca Ronconi che per quarantacinque giorni affiancato dai suoi collaboratori e da alcuni ospiti da Toni Servillo a Mariangela Melato e Enzo Siciliano, cerca con loro non l'effetto o l'intonazione ma il movimento interno della battuta perché - spiega - «anche una proposizione di tre parole, per esistere, deve contenere una piccola sorpresa».

Se si prova loro stanno in palcoscenico, lui giù in platea. Se si affronta un testo con una lettura a tavolino, tutti sono seduti a semicerchio attorno a lui. Si comincia a leggere, si discute, si cerca e si impara. Ci si può impuntare su di una parola: da dove viene quella parola, come dirla? E qui Ronconi cerca tutte le intonazioni possibili per spiegare che se la parola è detta in tutta la sua profondità, il gesto che l'accompagna è leggero, semplice: basta un movimento della mano ecco così (lo fa vedere), ma che non sia retorico per carità. Sapere tenere le mani in palcoscenico è difficile come sono difficili le entrate che devono sempre avere una loro necessità. Alle volte i ragazzi sono lenti, scoraggiati. Ronconi li invita a guardarsi («ha senso quello che dici? E quello che fai?» chiede) ad ascoltare il proprio pensiero, butta lì una riflessione ironica: sa bene che la cosa fondamentale è che siano pieni di speranza e che abbiano fiducia in se stessi. L'importante però è il lavoro, la serietà e l'impe-

*C'è una scuola speciale tra Perugia e Gubbio. Iscriverti, ai ragazzi, non è costato nulla. Sul palco ci sono loro, in prima fila c'è Ronconi, da decenni uomo-immagine del nuovo teatro italiano. Come si entra nel testo? Come si fonda uno spazio? Dove sta l'anima di una battuta? Seguiteci, vi riporteremo in classe...*

note a piè di pagina

## Ronconi: la regia è solo una disponibilità personale a risolvere un po' di cose

Abbiamo raccolto una breve antologia di parole del regista, note a piè di pagina di un lavoro spesso con passione.

«Questa nostra Scuola che forse è improprio chiamare così anche se ci lavoriamo più di 350 ore in due mesi, non è stata pensata per aspiranti attori ma per attori e registi già diplomati. Nasce dallo stato di poca salute del teatro italiano dove tutto sembra inesorabilmente andare nella stessa direzione per cui spesso molti giovani talenti si disperdono in quel momento per me così delicato e importante che segna il passaggio da un'esperienza a un'altra. Così questa Scuola accoglie giovani attori e registi alle prime armi che provengono da storie e realtà diverse per colmare le distanze, per riempire i vuoti. In questa Scuola è la prima volta che lavoro con dei registi. Ho sempre pensato che la regia non sia una



Al centro, Ronconi mentre prova con i ragazzi della scuola  
foto Andrea Messana

gnò. Si prova una scena per sole donne, tratta da *I beati anni del castigo* romanzo di Fleur Jaeggy (tutti i testi sui cui si lavora alla Scuola escluso Shakespeare sono italiani perché per dei giovani attori è essenziale confrontarsi con la propria lingua), che racconta vite in collegio. Sedute in scena le ragazze formano una curva ideale e par-

lano una dopo l'altra. L'inizio è timoroso. Poi, ecco, nello sguardo di Ronconi si accende la prima scintilla d'interesse: pianamente insinua un'intonazione, sta ancora giù in platea ma non perde una sillaba né un movimento di quello che le attrici dicono e fanno. Ma quando sale in palcoscenico, la frase magica, la frase che mette tutto in discussione è «parliamo un po' di quello che hai fatto. C'è ancora troppa voglia di raccontare in quello che dici. Mai cullarsi sulla parola». Allora prende in mano il testo anche se lo sa a memoria e fa ripetere e ripetere: «più ironica, meno drammatica, meno sentimentale». Chiede a una delle ragazze quali siano i punti fondamentali e quali i raccordi del testo che ha appena detto. Ecco: c'è una linea fra una parola che sta all'inizio del foglio e una che sta a metà della pagina: «se fai il tuo racconto come l'hai impostato il senso del tuo lavoro va da qui a qui. E quest'asse che devi sostenere, non devi disperderti nelle situazioni secondarie». Così lavora con ognuna

scritti in lingua fuorché uno, *Scamma* di Davide Enia, che è in siciliano strettissimo. L'abbiamo scelto consapevoli che il dialetto è una delle forze del nostro teatro e sarebbe sbagliato non tenerne conto. Come sarebbe altrettanto pericoloso credere che il teatro italiano sia solo teatro dialettale.

Mi piace vedere che certe zone del lavoro teatrale che alcuni attori credevano fossero loro precluse improvvisamente si rivelino accessibili: questo li rende felici. La conoscenza dei meccanismi drammaturgici, per esempio, è piacevole per un attore perché è più gratificante recitare se hai una mappa chiara e precisa invece di buttarti così come sei dentro in una piscina. Quell'aria felice che chi viene qui vede sul volto di questi giovani nasce proprio da questa diversa possibilità, da questa diversa consapevolezza.

Trovo bellissimo che attori fra i 30 e i 40 anni, con alle spalle più che un curriculum una vera carriera, sentano l'esigenza, il desiderio di fare delle esperienze di studio per conoscere altre persone ma anche per confrontarsi con un lavoro di formazione, sperimentale. E che investano tempo e denaro in questo (per gli allievi più giovani, invece, la scuola è gratuita, ndr).

m.g.g.

Quarantacinque giorni di corso che possono valere una vita. E non ci sono solo principianti. C'è gente già famosa che accetta la prova

A volte i ragazzi sono lenti, scoraggiati. E allora Ronconi li invita a guardarsi e ad ascoltare il proprio pensiero. Basta un po' di coraggio